

LA MANOVRA
DELL'OLIVO

Silvio Berlusconi
Luciano Del Castillo/Ansa
Sotto,
Fabio Mussi
Tano D'Amico

Berlusconi: non temo le «carte inglesi»

E sulle riforme apprezza D'Alema

«Le riforme? Apertissimo, ma non in questo clima». Berlusconi apprezza l'ottimismo di D'Alema: «Finalmente si è convinto!» ma ribadisce accuse a governo e maggioranza. Oggi il Polo manifesta in tutta Italia. Di Pietro? No comment, ma nessun timore di concorrenza elettorale: «Chi ha votato un leader garantista non seguirà chi esprime altri principi». Le vicende Fininvest? «Meschino pensare a miei interessi personali. Io sono sentinella di libertà»

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO «Onorevole Berlusconi, teme di più gli slalom di Del Piero o il partito di Di Pietro?» Risposta: «La Juventus continua e continuerà sempre a preoccuparmi. Per quanto riguarda l'altra questione io non mi sono mai preoccupato. Sono alla testa di otto milioni di persone che hanno resistito al fango che mi si getta addosso e mi hanno scelto solo nella loro coscienza e nel loro spirito di libertà». Un cronista insiste: che farà ora secondo lei Antonio Di Pietro? «Non mi riguarda. Farà ciò che riterrà opportuno». Sulle dimissioni è sempre no comment. Teme la concorrenza elettorale di Tonino? «Chi ha votato per un leader e un movimento che si ispirano al garantismo non potrebbe votare per chi esprime principi diversi».

Milanello, sabato di vigilia calcistica per l'incontro clou fra la Juve di Lippi e il Milan di Tabarez. E vigilia anche della cosiddetta «domenica delle libertà». Oggi il Polo farà manifestazioni in ogni provincia d'Italia e al Nuovo di Milano schiererà il quartetto di punta: Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione. Ieri sera Emilio Fede, nel suo TG4, ha mandato in onda la parte più teatrale delle esternazioni, con Berlusconi che toma sul paragono di Verona fra Prodi e Mussolini: «D'Alema mi accusa d'aver detto stupidaggini, ma io non ho mai pensato a un paragone simile, anche perché Mussolini era un protagonista, in negativo, della storia, mentre Prodi è una comparsa della cronaca».

Ma a Milanello Berlusconi parla anche d'altro. Delle riforme istituzio-

nali, ad esempio, dando l'impressione di riaprire, tra mille cautele e riserve, uno spiraglio; delle carte inglesi sulle off shore affiliate alla Fininvest, per ricordare il giuramento sui suoi figli che lui è un cavaliere senza macchia; dell'intervista di D'Alema al «Corriere», per apprezzare il tono preoccupato del segretario del Pds sui «poteri impazziti». «Peccato solo dice Berlusconi - che questa denuncia sia tardiva».

Le riforme. Ieri D'Alema riconferma il suo ottimismo: «Io sono sempre ottimista. Credo che la destra abbia commesso un errore gravissimo lasciando la Camera. Così hanno perso anche una fetta del vantaggio che avevano accumulato scendendo in piazza contro le tasse. Che ne pensa Silvio Berlusconi? «Le riforme istituzionali sono necessarie, ma come si fa a pensare di andare a chiedere la collaborazione di una opposizione che è maggioranza nel Paese e minoranza in Parlamento calpestando tutte le regole e chiudendo gli occhi di fronte a tutte le emergenze che ci sono?».

Il presidente di Forza Italia ribadisce le sue accuse a governo e maggioranza di occupare tutti gli spazi di potere, ma evita i toni più accesi di Verona, e sembra non volersi tagliare completamente i ponti. Anche se oggi magari ci smentirà rispolverando l'allarme rosso. «C'è da ammodernare il Paese, l'ho detto io per primo. Allora D'Alema non era convinto, finalmente si è convinto, e io dico per fortuna! Chiuso ha un minimo di consapevolezza della situazione

non può che dire ciò che dissi io un anno e mezzo fa». Ribadita la primogenitura, il Cavaliere si dice «assolutamente aperto e convinto che si debba fare questo ammodernamento». Ma occorre prima risolvere le «gravi emergenze»: economia, giustizia, assenza di contrappesi, scontro fra i poteri».

Ecco, appunto - gli fa notare qualcuno - ieri lo stesso D'Alema ha parlato di «arena di poteri impazziti». Che ne pensa? «Mi spiace soltanto che questa denuncia sia tardiva. Adesso si parla di veleni, ma quando arrivano addosso all'avversario politico della sinistra (cioè Silvio Berlusconi, Ndr) più che di veleni si parlava di accuse, anche se io ho proclamato a gran voce, anche con un giuramento sulla testa dei miei figli, che ero del tutto estraneo a quell'accusa».

E siamo al capitolo più delicato. «Non avrò il dubbio - chiede l'intervistatore a D'Alema - che Berlusconi abbia alzato i toni perché fra vent'anni il processo più pesante?». Commenta il Cavaliere: «Vedo che D'Alema ha definito "maligna" questa ipotesi. In giro, per quel che scrive "L'Unità", ho anche visto che qualcuno ha introdotto un "pericolo carte inglesi". Allora, per essere chiari, dico: carte inglesi uguali carte svizzere». Insomma è tutto ok. «Non credo ci sia nulla che possa preoccupare. Si tratta di attività svolta all'estero da società che appartengono a ordinamenti giuridici esteri, da non confondere assolutamente con la Fininvest». E comunque di queste attività, assicura, lui personalmente non ha notizia alcuna ed è totalmente estraneo. Conclusione: «Caricare il mio comportamento di un interesse personale è meschino. Solo chi è meschino attribuisce anche a me questa meschinità». Impennata finale d'orgoglio: «Io faccio il leader dell'opposizione dimenticando le cose che mi riguardano e cerco di difendere i diritti di coloro che mi hanno eletto e di tutti gli italiani. Con il ruolo ben preciso di sentinella della libertà».



Amato: «Ora ci credo: Bicamerale unica strada»

«Non ci sono solo macerie, si può anche costruire il futuro. La Bicamerale è la strada da seguire. Inizialmente a me non piaceva, ma ora non ci sono alternative». Giuliano Amato, presidente dell'Autorità garante della concorrenza, dal convegno dell'Aspen Institute/Italia, tenutosi ieri a Firenze, lancia un messaggio preciso: «La strada delle riforme costituzionali è la condizione per rendere possibile la riforma della pubblica amministrazione». La Bicamerale è la tappa essenziale: «È già stata approvata in prima lettura, tra due settimane andrà in seconda votazione e spero sia varata definitivamente». Sul messaggio concorda anche Carlo Scognamiglio, che insieme ad Amato ha tenuto una conferenza stampa. Sulla Bicamerale, però, l'ex presidente del Senato si distingue da Amato. Per

lui meglio sarebbe optare per l'assemblea costituente. Anche Scognamiglio concorda, in definitiva, che i due progetti legge del ministro Franco Bassanini, pur a Costituzione vigente, si avviano sulla strada della riforma della pubblica amministrazione. La fusione Stet-Telecom, è stato uno dei temi affrontati al convegno. Amato trova l'operazione del ministro Carlo Azeglio Ciampi: «Assegnata dal punto di vista finanziario e della pulizia finanziaria». Con un ma: «Il vero problema è che, nella sostanza si rimette la decisione per la Stet con il rischio di rinviare in discussione la privatizzazione».



deba uscire dal suo - come dire? - riserbo, e informare meglio l'opinione pubblica sui contenuti reali della Finanziaria. E soprattutto il governo deve comunicare al più presto al Parlamento i contenuti della tassa per l'Europa: è giusto che tutti ne conoscano tutti i dettagli.

La questione ora delle prospettive. Inevitabile che una manovra di questa portata presentasse delle spine anche per la coalizione di centrosinistra. Ma ieri il capogruppo di Rifondazione, Oliviero Diliberto, ha rivendicato che il suo è «il secondo partito della coalizione». Che dici?

Dico: benissimo, e allora avanti. Occorre mettere la maggioranza in migliori, più solide condizioni di sicurezza. I cittadini hanno il diritto di sapere che cosa, e come, essa intende fare almeno nel medio periodo. E non la mattina per la sera, come le previsioni del tempo. Tanto più dopo questa constatazione di Diliberto diventano necessarie, anzi inevitabili due cose. La prima esigenza parte dalla constatazione che l'alleanza che ha vinto le elezioni ha tenuto bene anche di fronte alla difficile prova della manovra. La nostra comune volontà è una garanzia solida. Si dice anche che la fortuna aiuta chi

prendere la normale dialettica tra maggioranza e opposizione. Anche qui: che dici?

Che al di là dell'asprezza dello scontro sono sotto gli occhi di tutti gli aspetti strutturali della crisi del nostro assetto istituzionale, delle ragioni di fondo che rendono ancora incompiuta la transizione. Così il Paese non regge più. Ma la crisi va risolta, non usata. Chi pensasse ancora a gesti strumentali non sarebbe che un apprendista stregone. Tra pochi giorni il Parlamento sarà chiamato ad esaminare in seconda lettura la legge istitutiva della Bicamerale. Quella è la carta che abbiamo in mano: è il tavolo su cui si potrà giocare la politica delle riforme. Se salta quel tavolo, aumentano le probabilità che la partita la perdiamo tutti.

[Stefano Di Michele]

L'INTERVISTA

«Riforme, suicida il Polo se pensa a gesti strumentali»

Mussi: «E ora con Bertinotti un'intesa sul governo»

■ ROMA. Le due e cinque del pomeriggio a Montecitorio: dopo una settimana di votazioni, di mobilitazione della maggioranza per non far mancare neppure una volta il numero legale (il Polo ci ha provato più di tremila volte), il centrosinistra tira un sospiro di sollievo. «Governo e maggioranza hanno fatto un buon lavoro» - commenta soddisfatto Fabio Mussi uscendo dall'aula -: abbiamo dato una grande prova di serietà e determinazione attraversando un passaggio reso molto stretto dall'abbandono dei lavori da parte del centrodestra».

Tempi rispettati al cronometro. Ora tocca al Senato: praticamente certo che la manovra dispieghi tutti i suoi effetti già a fine anno...

«E così governo e maggioranza avranno compiuto un'opera senza precedenti: realizzare in corso d'anno una manovra da quasi centomila miliardi che ci apre le porte dell'Europa e, insieme, comincia a liberarci dalla palla al piede di un deficit insopportabile. E bada: questa operazione aveva (ed ha) bisogno di chirurghi coraggiosi e non di macellai, perché lo Stato sociale, conquista straordinaria di civiltà, va riformato ma non eliminato. Hanno gridato alla dittatura e al fascismo, quelli del

«Grande prova di determinazione del governo e della maggioranza» per Mussi l'approvazione della manovra. Il Polo? «È fallito il disegno di dare una spallata a Prodi». Ma ora il governo «informsi meglio la gente, e soprattutto dica subito i dettagli dell'eurotassa». I rapporti con Rifondazione: «Per rafforzare i margini di sicurezza della coalizione definiamo insieme un'agenda di medio periodo: al primo il lavoro». E quelli col Polo: «Giochiamo la partita delle riforme».

GIORGIO FRASCA POLARA

Polo. Ci pensano i mercati internazionali a smentirli con la nuova fiducia conquistata dall'Italia.

Già, il Polo. Ancora in queste ore ha accusato la maggioranza di essersi blindata: «Avete voluto rendervi la vita facile», vi ha rinfacciato l'economista di Forza Italia Antonio Marzano.

Atteggiamento infantile. Se si abbandona l'aula compiendo uno strappo grave e inedito, poi ce se ne assume la responsabilità sino in fondo e non si dà la colpa all'altra parte. Gesto obbligato perché non si è dato ascolto all'opposizione? Vero niente: il governo ha rinunciato a molte deleghe, il venti per cento degli emendamenti approvati dalla maggioranza erano della (latitante) opposizione, i margini per un confronto incisivo

c'erano eccome.

E allora quale era il vero scopo dell'operazione?

In primo luogo tentare di spaccare la maggioranza (che ha resistito invece alla prova di migliaia, dico migliaia di votazioni) e di dare una spallata al governo. Missione fallita. Il secondo obiettivo era quello di tentare, con una terapia d'urto, di condizionare l'opinione pubblica, di formare e cementare un fronte antitasse. Campagna infondata...
...Però non inefficace, hai ammesso poco fa in aula. In che senso?

Nel senso che vi è una certa (e in qualche misura diffusa) convinzione che la manovra sia tutto tasse e che consista in chissà quale spremitura dei cittadini. Non è così. Allora penso che il governo

+

+